



## Dentro il movimento

Come sono i movimenti sociali europei? L'istantanea di organizzazioni che hanno un ruolo importante nella formazione delle politiche transnazionali.

di **Alberto Conci**

**T**utti i diritti umani per tutti: è il tema che ha fatto da filo conduttore, il 5 e 6 ottobre scorso, alla settima assemblea dell'Onu dei Popoli, culminata nella marcia Perugia Assisi di domenica 7 ottobre. Un tema di scottante attualità, attorno al quale si sono trovati a discutere centinaia di esponenti di movimenti, organizzazioni e network nazionali e internazionali, giornalisti, sindacati, enti locali, forze politiche, università e centri di ricerca impegnati contro la violenza, la povertà, la discriminazione, la guerra. Ma soprattutto la Tavola per la Pace ha inteso invitare le vittime della miseria e dell'oppressione, dando voce ai testimoni della violenza e a coloro che a tutte le latitudini stanno lavorando per il rispetto e la promozione integrale dei diritti umani, dall'Africa all'America Latina, dal Medio Oriente alla Cecenia.

È all'interno di questa cornice



che la professoressa Donatella della Porta, docente presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze, ha presentato i risultati di un recente studio - condotto nell'ambito del Progetto Demos - sulle **caratteristiche dei movimenti sociali europei**, che rientrano in quello che più genericamente viene definito **movimento no global**. La ricerca si è basata su un'analisi delle 250

organizzazioni presenti al quarto Forum Sociale Europeo (Fse), svoltosi ad Atene nell'agosto 2006, e sui dati emersi dagli oltre mille questionari raccolti in quella sede. I ricercatori hanno scelto di porre l'accento sulla visione della democrazia partecipativa sviluppata dal movimento no global, in particolare sulla dimensione transnazionale delle sue diverse componenti e sulle modalità di partecipazione dei singoli ai processi decisionali e deliberativi.

Nonostante la grande eterogeneità sul piano generazionale, che ad un primo sguardo rappresenta uno dei caratteri più vistosi dei movimenti sociali, affiora dalla ricerca una forte convergenza sul piano della critica alla politica convenzionale e su quello della ricerca di modalità alternative di partecipazione.

**Ne abbiamo parlato con la professoressa della Porta**, responsabile del progetto, chiedendole di indicarci prima di tutto quale **profilo dei movimenti** affiori dalla ricerca.

«È un **profilo molto plurale**, nel senso che in questo movimento per una giustizia globale, che si è espresso nei Social Forum, nei Global days of action for peace, e così via, si trovano tante espressioni di movimenti passati,

Dalla ricerca emerge il quadro di organizzazioni il cui carattere fondamentale non è lo scetticismo, ma la responsabilità critica. In questa prospettiva va letta la richiesta di un maggiore coinvolgimento della società civile per la costruzione di istituzioni più rappresentative e più attente alla giustizia globale e alla pace.

di movimenti che si concentravano su singole tematiche: ci sono molti tipi di organizzazioni, dai sindacati alle Ong, che presentano rivendicazioni specifiche collocate tuttavia all'interno di un discorso che diventa sempre più globale. Quindi questa pluralità che diventa una ricchezza è un elemento nuovo rispetto ai movimenti del passato che tendevano a essere o più alla ricerca

dell'unità, come ad esempio il movimento operaio, o più concentrati su un tema specifico come, ad esempio, i diritti delle donne o l'Aids. Questo invece è un movimento che allo stesso tempo riconosce la pluralità e trova elementi comuni, come la giustizia globale o una democrazia dal basso, che mettono insieme movimenti che nel passato si muovevano in ordine sparso».

Uno degli elementi che maggiormente saltano agli occhi, e che sembrano essere confermati dai risultati della ricerca, è proprio la **critica decisa e tagliente contro le forme tradizionali della politica**: dietro alle proteste dei movimenti si intravede spesso una sfiducia nella possibilità di essere rappresentati dalle forze politiche "classiche", con forme crescenti di insofferenza nei confronti delle mediazioni e delle lentezze della politica parlamentare. Siamo di fronte a un rifiuto della politica e a forme di impegno che potremmo definire quindi "extraparlamentari"?

«Il movimento esprime una critica alla politica tradizionale come non sufficientemente democratica o addirittura come sempre meno democratica rispetto a trasformazioni come la crescita di potere di organismi internazionali o la riduzione di radicamento dei partiti politici. Tuttavia, non c'è antipolitica intesa come rifiuto della politica. Anzi, questo movimento rivendica in maniera molto forte il valore della politica contro la visione neoliberista del mercato. Da questo punto di vista questo movimento esprime sempre meno fiducia anche nelle organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite che un tempo erano viste come potenzialmente alleati anche se contemporaneamente, con sempre più convinzione, chiede un livello di governo sovranazionale che segua però una concezione diversa di democrazia e di politica. Quindi non è un movimento antipolitico nel senso del rifiuto della politica; anzi, è un movimento che ritorna alla richiesta di politica, non tanto come ritorno alla politica nazionale, quanto piuttosto come esigenza di una politica globale;

segue a pag. 18

IL LIBRO

# Il Grande gioco della pace



Da un punto di vista “tecnico” potrebbe essere definito come un piccolo manuale. Il sottotitolo non lascia dubbi: *Educare alla pace e alla nonviolenza con il metodo scout*. Ma in realtà si tratta di un libro che offre spunti per un'educazione alla pace che vanno ben oltre i confini e il metodo dello scoutismo.

Il testo appare diviso in tre grandi sezioni. Nella prima vengono analizzate le premesse storiche e i fondamenti ideali di un'educazione alla pace e alla nonviolenza nello scoutismo; nella seconda viene messo l'accento sul metodo educativo, declinando il tema della pace con le modalità più adatte alle diverse età; infine si propone una lunga serie di schede di approfondimento su tematiche di rilievo per un'educazione alla nonviolenza. È questa terza parte, nella quale si offrono spunti e attività relative ad ambiente, conflitti, dialogo, diritti umani, disarmo, legalità, informazione, nonviolenza, solo per citarne alcune, quella che appare immediatamente più spendibile anche fuori dal metodo scout. Ma in realtà anche la lettura della proposta educativa delle diverse branche, e gli spunti di riflessione sui fondamenti presenti nella prima parte offrono interessanti suggerimenti a chiunque si interroghi sulla complessa e stimolante pedagogia della nonviolenza. Anche perché educare alla pace significa prima di tutto uscire dal proprio steccato e mettersi in dialogo e in ascolto dell'altro. (A. Conci)

*S. De Cianni, S. Andreoli, a cura di, Il Grande gioco della pace. Educare alla pace e alla nonviolenza con il metodo scout, edizioni Fiordaliso, Roma 2007.*



continua da pag. 17

*ma che al tempo stesso rimane molto critico rispetto a come la politica viene concepita dalle istituzioni che oggi ne sono espressione, sia a livello nazionale che sovranazionale».*

**La critica verso le forme più eclatanti di ingiustizia, di oppressione, di violenza** è un altro dei caratteri più evidenti del movimento. Essa si accompagna quasi sempre ad una personale assunzione di responsabilità che mi sembra costituisca un tassello importante nella costruzione dell'identità delle diverse componenti di questo movimento. Ma, data la difficoltà a riconoscersi nelle forme tradizionali della politica rappresentativa, esiste il pericolo di derive violente all'interno del movimento?

«Non credo, anche se è vero che mentre negli anni ottanta e novanta si assisteva a una sempre maggiore normalizzazione del modo di fare politica e anche del modo di fare proteste, da Genova in poi – e questo è molto visibile nell'attuale politica degli Stati Uniti – il problema della sicurezza viene usato per la realizzazione di politiche sempre più repressive. I giornali, poco tempo fa, hanno riportato la notizia, poco eclatante ma molto significativa, della vicenda di Andrew Meyer, uno studente della Florida che semplicemente per aver posto una domanda provocatoria a un dibattito con il senatore democratico John Kerry, è stato colpito dalla polizia con il taser (un'arma non letale che usa potenti scariche elettriche per provocare una temporanea paralisi). Questa forma di reazione così sproporzionata rispetto alla forma della protesta può generare un'escalation della violenza; ma il movimento attualmente è estremamente consapevole, e lo è molto più dei movimenti del passato, che la violenza è una trappola dalla quale bisogna fuggire».

**Questo movimento si caratterizza per l'uso massiccio della rete web**, utilizzata per lo scambio di informazioni e per l'organizzazione degli eventi. La rete è il luogo dell'informazione libera, senza filtri, senza censure, e sta assumendo un ruolo fondamentale nella costruzione anche dell'identità di questo movimento. Al tempo stesso la “rete” è

per molti aspetti l'immagine che meglio rappresenta il carattere della mobilitazione concreta che si realizza nel movimento: dibattiti, coordinamenti, proteste, azioni dimostrative e di pressione partono spesso da singoli gruppi o associazioni che contano però su un coinvolgimento e una solidarietà allargate. Tutto questo risponde maggiormente al bisogno di veder riconosciuta la propria individualità (o la propria identità di piccolo gruppo) o al bisogno di costruire relazioni?

«Direi tutte e due le cose insieme. Negli anni novanta molte teorie sociologiche sottolineavano il processo di individualizzazione come anticomunitario, disgregativo rispetto alla società. In questo movimento ciò che emerge è una ricerca estremamente forte di soggettività, mentre nel passato era più forte il bisogno di veder riconosciuta l'appartenenza al gruppo, alla classe e anche l'obbedienza all'interno dell'organizzazione. Oggi gli attivisti sono definiti nella ricerca come molto più esigenti nei con-



fronti della propria organizzazione, sono critici, presentano richieste precise e vogliono agire in prima persona. C'è anche una componente generazionale in questa carica di individualizzazione. Però le forme organizzative come la rete, o anche le nuove forme di protesta sono modalità di adattamento alle esigenze di questi attivisti attivi e intelligenti. In queste condizioni possono interagire individualizzazione ed esigenze di relazione».

**Questo significa che si assiste alla convivenza di elementi** di una cultura che un tempo era definita di destra all'interno di una cultura di sinistra, e quindi alla formazione di una nuova identità culturale del movimento che tende a superare anche le ideologie tradizionali?

«In passato si percepiva l'elemento dell'individualità come fortemente contrapposto alla prospettiva della so-

lidarietà; ma ci sono anche elementi che si sviluppano ad esempio nella cultura della pace o nei movimenti di solidarietà dell'est europeo dopo la caduta del muro in cui questa dimensione della soggettività emerge come creatività individuale, quindi diciamo come elemento libertario, non come elemento liberale. Questo elemento libertario è stato presente anche nei movimenti della sinistra e anche in certi movimenti religiosi come il cattolicesimo sociale, e ha valorizzato il ruolo dell'individuo nel contesto sociale e la sua capacità di portare nella collettività il proprio contributo e la propria ricchezza personale. Tutto questo non è senza difficoltà, perché l'attivista esigente non è sempre facilmente integrabile all'interno di un'organizzazione, anche se alcune nuove forme di aggregazione, come la rete, che sono più creative e che riconoscono le capacità individuali, rispondono a questo bisogno».

Ciò che la ricerca mette in luce merita grande attenzione. Ne emerge il quadro di organizzazioni che stanno assumendo un ruolo sempre più importante nella formazione delle politiche transnazionali, il cui carattere fondamentale non è quello dello scetticismo, quanto quello della responsabilità critica. In questa prospettiva va letta la richiesta di un maggiore coinvolgimento della società civile per la costruzione di istituzioni più rappresentative e più attente alla giustizia globale e alla pace.

Una sfida per le singole realtà di questo multicolore movimento, chiamate a riflettere sulle modalità più efficaci per la realizzazione di istituzioni più partecipate; ma soprattutto una sfida per le istituzioni politiche, nazionali e transnazionali, che non possono ignorare in eterno queste aspettative, né limitarsi a usarle per operazioni di maquillage che non intaccano la sostanza.

## Cooperazione e solidarietà internazionale

Al via il percorso di sensibilizzazione sulle differenze e sugli squilibri nell'era della globalizzazione.

L'Associazione Tremembè, in collaborazione con Progetto Prijedor e con il sostegno del Servizio Solidarietà Internazionale della Provincia Autonoma di Trento, promuove un corso di formazione sui temi dello sviluppo sostenibile, della cooperazione comunitaria e dell'interculturalità.



Il percorso formativo si rivolge a persone interessate ad un primo approccio al turismo responsabile, alla cooperazione di comunità, alla solidarietà internazionale e la convivenza pacifica, e ha l'obiettivo di fornire gli strumenti base per comprendere i temi dello sviluppo equo e sostenibile.

Il corso teorico avrà una durata di 44 ore e si articolerà in 15 incontri, tra novembre 2007 e aprile 2008, che si terranno settimanalmente nel tardo pomeriggio e in una o due giornate di sabato. Il percorso formativo si concluderà, per chi è interessato, con un **viaggio in Bosnia Erzegovina o in Brasile**, dove le associazioni Tremembè e Progetto Prijedor accompagnano programmi di sviluppo umano. In base al numero di presenze e alla partecipazione attiva durante il corso, potrà essere assegnato un parziale contributo alle spese di viaggio. Prima della partenza, è necessario aver frequentato un corso di lingua (livello base, della durata di 15 ore, vedi informazioni) che verrà attivato dall'Associazione Tremembè.

Il corso prevede un minimo di 15 e un massimo di 20 partecipanti. Per accedere al corso è necessario versare una quota di iscrizione di 30,00 euro a copertura della quota sociale e a parziale sostegno dei costi. Per accedere al corso di lingua e al viaggio occorre aver frequentato almeno l'80% del percorso teorico e versare una quota di 90,00 euro a parziale sostegno dei costi. (C.G.)

### Per informazioni:

www.tremembe.it  
formazione@tremembe.it  
Costanza, cell. 333 4984750  
Martino, cell. 340.6496680

I corsi di portoghese (brasiliano) e di serbo/croato/bosniaco saranno attivati a partire dal mese di marzo 2008.

### Per informazioni:

info@tremembe.it  
Maria, cell. 340 6037921 in orario serale

### TREMEMBÈ Onlus

Dal '99 si occupa di micro-progetti di cooperazione allo sviluppo in Brasile e in Bosnia. L'Associazione si è fatta conoscere per le proposte di turismo responsabile nel villaggio di Tremembè (Brasile). Ha attivato in Italia, in collaborazione con l'Associazione Prijedor, il primo sito che si occupa della Rete del Turismo Responsabile nei Balcani ([www.viaggiareibalcani.org](http://www.viaggiareibalcani.org))

### PROGETTO PRIJEDOR Onlus

È un'originale esperienza di cooperazione comunitaria tra il Trentino e Prijedor, avviata nel 1996 in uno dei luoghi tragicamente simbolici della "pulizia etnica" degli anni '90. Una cooperazione fatta di riconciliazione, cura e valorizzazione delle risorse del territorio, partecipazione e crescita della società civile, attenzione verso i soggetti più deboli. Per informazioni: Tel. 0461 233839 [progetto.prijedor@libero.it](mailto:progetto.prijedor@libero.it)